

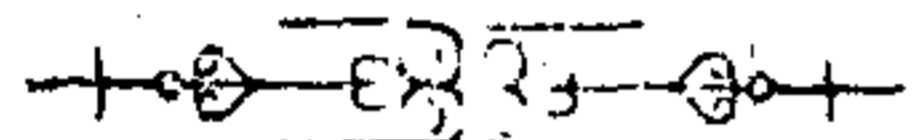
# IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **UNA** pom. eccettuata le feste d'intero precetto — Non si accettano articoli — Non si ricevono lettere o pacchi, se non **Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla **Tipografia Tofani** in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da **NARDI e ROSSI**. — Pisa da **FEDERIGHI** — Siena da **MUCCI** — Arezzo da **BORGHINI** — Pistoja da **CORSINI** — Empoli da **CAPACCIOLI** — San Miniato da **BENVENUTI**.

## FIRENZE 10 APRILE



Commosi ancora dalla inaspettata sventura della sconfitta di Novara, dell'umiliante armistizio, per altre più crudeli sventure ci sanguina il cuore.

Noi crediamo che pochi uomini di bona fede possano mettere in dubbio la giustizia della causa per cui la Sicilia e Genova hanno preso le armi; crediamo poi che nessuno possa accusare l'eroica Sicilia e il forte popolo genovese di aver mancato all'Italia, perchè ambedue sono stati spinti per forza di luttuose circostanze ad insorgere e protestare. I fatti sono là che all'animo spassionato dimostrano chiaramente di chi sia la colpa. La storia imparziale di queste ultime vicende accenna ad una infernale figura, al Nerone di Napoli; si

ferma sopra una tela perfidamente ordita da gran tempo, sopra una tela in cui dipingevansi a tinte lugubri la vergogna e il disonore d'un popolo, anche avanti che fosse consumato l'orrendo misfatto.

Ma per nostra fatalità abbiamo visto pur troppo che la magnanima risoluzione dei Siciliani e dei Genovesi non ha trovato eco presso gli altri fratelli d'Italia, eccettuando sempre Venezia. Il Borbone che doveva fuggirsene colpito in fronte dall'anatema di Dio e del popolo, ha avuto il tempo di allontanare la procella che gli mugghiava d'intorno, ha ride-stato le più codarde passioni, ed è riuscito a spingere i napoletani contro Sicilia. Genova protesta contro l'armistizio che vendeva tutto il Piemonte all'Austria; poche città, e fra queste l'invitta Casale e la generosa Alessandria, rispondono coraggiosamente di non volere accettare l'ignominioso mercato;

però tutto il resto del Regno si tace, e quasi quasi fa credere che voglia piegare il collo al giogo che si vuole imporgli.

Era quindi impossibile che sangue fraterno non si dovesse versare. E pur troppo le funeste previsioni, le ansie trepide che ci impaurivano la mente, più che il pensiero di venti battaglie perdute, si sono avverate. A quest'ora il cannone tuona lungo il vallo e sotto le mura di Palermo, e non fulmina già il nostro nemico comune, ma i fratelli che si contendono si battono fra loro, e tutto questo per causa d'un despota sanguinario e feroce. I Piemontesi si gettano addosso ai fratelli, e tutto questo per causa del nuovo Rè che si abbandona al primo colpo nemico della fortuna, e getta sul popolo e sulla sua casa un disonore infinito.

Oh bisogna pur dire che un destino implacabile perseguiti questa povera Italia, perchè le



forze l'energia e il coraggio non si debbano impiegare che pugnando fra noi. È una verità che vorremmo nascondere non che agli stranieri, a noi stessi pure. Due volte ci siamo misurati in campo coi nostri oppressori, e due volte siamo esciti dalle sconfitte irosi e frementi non contro l'austriaco, ma contro noi stessi. Questa dura verità anche a costo che ci bruci le labbra nel proferirla, anche a rischio di essere vilipesi quali svelatori delle nostre miserie, noi vogliamo proferirla, perchè è tempo di cessare dalle adulazioni intempestive e dannose; adesso è necessario di vedere se col rimprovero, e col mostrare a nudo la enormità dei nostri peccati, il rossore e la vergogna ci aprano gli occhi, e ci facciano scorgere l'abisso in cui potremmo cadere, e per sempre. E allora noi, che abbiamo rimproverato i nostri padri per averci lasciati schiavi e divisi, noi pei figli nostri non saremo che una memoria mille volte più maledetta, inquantochè abbiamo disconosciuto il momento più propizio che siasi mai presentato all'Italia.



Due sole speranze ci rimangono la Rivoluzione, e la guerra Europea, la prima è probabile, la seconda è certa.

Ma noi frattanto nell'aspettativa di questi avvenimenti staremo con le mani alla cintola? no mai. Se pure è destino che si debba cadere, non si cada per inerzia, non si cada senza aver offerto anco noi il nostro obolo di sacrifici alla patria. Quello però che dobbiamo fare, si è di agire ponderatamente e non all'impazzata, di agire ben calcolando tutti gli elementi che ci sono favorevoli, usandone sagacemente, dobbiamo poi allontanare gli elementi che crediamo contrarii alla nostra causa con maturità di consiglio e con la forza della energia.

Gli elementi pertanto favorevoli alla rivoluzione italiana ci sembrano di molto interesse. Quell'amore invincibile di libertà, che pur troppo esiste nel cuore degli italiani non può produrre che favorevole effetto, esso deve riunire tutti i partiti perchè chi ama in buona fede la libertà, non può dirsi di fronte all'oppressione, costituzionale o repubblicano, esso deve essere italiano e innanzi tutto italiano. Il disinganno che ha succeduto gli ultimi avvenimenti speriamo produrrà questa riconciliazione tanto sperata da tutti i buoni. Ma se pure fra gli italiani esistesse un partito che bramasse ritornare alle antiche forme di governo, l'amore di dignità e soprattutto l'interesse, dovrebbe spingerlo ad unirsi ai fratelli Italiani. Chi può sperare dall'austriaco altra quiete fuor che quella del sepolcro? qual proprietà può esser sicura sotto la verga del ladrone del Nord?

O italiani se anco l'amore di questa misera patria che vi chiede un soccorso non vi muove, vi muova almeno il vostro interesse, il vostro onore, quello delle vostre donne, le minacciate vostre sostanze, il pericolo della vostra esistenza.

Se da altra parte ci facciamo a considerare gli elementi favorevoli alla guerra europea noi vediamo un continuo agitarsi in Germania, ove la lotta fra la Libertà e il Dispotismo

ferve più animosa. Noi vediamo l'Austria in collisione con la dieta di Francoforte, noi vediamo quella dieta offrire la corona dell'impero Germanico a Federigo Gulielmo di Prussia, fatto che ne siam certi produrrà una seria collisione fra gli imperatori rivali, e attrarrà su la Germania lo Czar, pronto sempre ad approfittarsi delle discordie dei popoli. Noi vediamo il Turco armarsi per difendere la Vallacchia minacciata dal Russo pronto forse anco a marciare sù Costantinopoli. E se questo accadesse cosa farebbe l'Inghilterra che resterebbe privata del commercio dell'Indie?

Tutti questi fatti son gravidi di avvenimenti che la diplomazia ne siam certi non può accomodare con un tratto di penna. E se si aggiunge a questi la grande probabilità di una rivoluzione in Francia che già si mostra mal soddisfatta di una repubblica imperiale, noi avremo una completa rivoluzione, e le grandi potenze si troveranno tutte l'una contro l'altra armate.

A noi dunque sta l'attendere questi avvenimenti con calma ed energia, a noi sta a difendere i nostri confini, a promuovere la rivoluzione per potere poi scendere in campo, a noi sta il mantenersi liberi e prepararsi a una guerra che immancabilmente verrà.

Se noi non seguiremo questa via, se noi non verseremo fino all'ultima stilla il nostro sangue su l'insuperabile fortezza degli appennini, non potremo evitare i mali che vengono da una restaurazione, la quale ucciderebbe lo spirito pubblico opprimerebbe le nostre libertà, e ci renderebbe inabili a rappresentare una parte dignitosa nella prossima rivoluzione Europea





## SPERANZE E PROMESSE DELL' AUSTRIA

Il *Giornale del Lloyd* che si stampa a Vienna, e che viene riguardato come organo del ministero austriaco, godendo da parecchi anni dell'intimità dei due ministri Stadion e De Bruk che lo fondarono e se lo condussero da Trieste a Vienna; quel *Giornale* ch'è redatto da un Löwenthal, anima venduta che si rallegrava al vedere l'incendio dei villaggi arsi dai Tedeschi intorno a Palma, manifesta le *speranze* e le *promesse* dell'Austria, dopo la *vittoria* che si sapeva dover guadagnare Radetzky. Le *speranze* potranno essere deluse; ma le *promesse* questa volta saranno mantenute. Promette quello che ha quasi finito di fare, di spogliare tutti i poveri Italiani, che possiedono ancora qualcosa. Già nelle provincie confiscano gli averi di tutte le famiglie degli emigrati.

L'Europa è testimone e garante di questi latrocinii, e se ne rallegra: la giustizia di Dio verrà anche per l'Inghilterra e per la Francia! — Il *Lloyd* chiama *miti* gli austriaci assassini! Esso promette, che dopo la *vittoria* saranno riserbate a noi maggiori atrocità ancora. Fortunata Venezia, che resisti! — Ma l'Austria non dominerà a lungo in Italia. Essa avea offeso lo *spirito* e lo *spirito* si ribellò, ora offende gl'*interessi materiali*, e di qui la sua ultima rovina. Fede in Dio e nella nostra operosità.

Oh! se la guerra italiana fosse stata guidata con sincerità da coloro che l'hanno tradita sulle rive dell'Agogna; quanto brillante prospettiva di vittoria ci si presentava dinanzi! Quanta potenza d'insurrezione sarebbe sviluppata dal Ticino alle lagune, dalle Alpi al Po! Come l'esercito austriaco sarebbe stato disfatto, annihilato da nemici per ogni parte irrompenti, al primo segnale di una vittoria dell'esercito regolare!

Quel tesoro di odii che i proconsoli del paternale governo hanno saputo raccogliere sulle insegne imperiali nel tempo decorso dopo la riacquazione militare, avrebbe prodotto uno scoppio terribile, una guerra tremenda una guerra come noi la invocavamo nel 1848 fin dal principio della nostra rivoluzione!

Esempio stupendo di quanto noi asseriamo col cuore pieno d'angoscia ci è presentata dagli eroici Bresciani. La loro animosa rivoluzione, e la ostinata resistenza opposta in città aperta e senza truppe ad un intero esercito condotto dal sanguinario Haynau, dimostrano qual era la disposizione dei popoli oppressi, e quale aiuto avrebbero somministrato all'esercito principale. La difesa di Brescia resterà come le barricate di Milano documento indimenticabile di quanto possa il popolo risoluto a difendere la indipendenza, la libertà, l'onore della patria. Infamia eterna sopra coloro, che potendo unire tanti nobili sforzi popolari in un'azione compatta ed efficace, vollero lasciarli dispersi e sprecati in sacrificii tanto sterili quanto brillanti.

È orribile il pensare alle vendette che i degni capitani dell'esercito che s'intitola pacificatore eserciteranno sulla infelice Brescia: il proclama di Haynau è un capo d'opera di barbarie da disgradarne la memoria di Attila. Ma le sventure di Brescia, ma i sacrificii di lei alla patria comune, ma il sangue de' suoi prodi sono un grande compenso all'onta che gl'Iscriotti di Novara pre-

tesero aver recato al nome italiano. La descrizione che fa il generale austriaco della resistenza incontrata è l'elogio più lusinghiero al valore di questi nostri sventurati fratelli, ed è allo stesso tempo una prova novella ed irrecusabile della impossibilità in cui l'Austria si trova di regnare in pace in Italia.

Si: Vienna lo sappia, lo sappia la diplomazia dell'Europa, lo sappiano i politici d'ogni scuola. Qualunque loro studio, qualunque loro piano qualunque loro trattato, sarà sempre inutile; fino a liberazione compiuta pace fra Italia ed Austria non si comporrà mai. Il riposo, la tranquillità del mondo saranno sempre una bugia, fino a che l'austriaco dominerà una terra italiana. Ad ogni occasione, in ogni luogo rinascerà la resistenza e la lotta: si rinnoveranno le vendette e le battaglie, e il sangue dei nostri martiri sarà seme di nuovi insorgenti.

(Indip.)



## NOTIZIE

GENOVA 9 aprile

I lettori conoscono qual fosse lo stato della città; sgombra la città dalle truppe erano le vie spessamente asserragliate e munite di artiglierie; i forti erano tutti presidiati dalla Guardia Nazionale e dal Polo.

Il 4 verso l'una pomeridiana fu improvvisamente dato il segno d'allarme e battuta la generale. — Cittadini armati accorsero sulle mura di S. Benigno ove una mano di bersaglieri, vanguardia del Corpo del generale La Marmora era riuscita a penetrare impossessandosi senza contrasto del forte delle Tenaglie quasi





abbandonato. Un vivo moschettio si impegnò, il forte venne ripreso e quindi ceduto. Si ebbero morti e feriti d'ambe le parti; maggiori, secondo dicesi, furono le perdite delle truppe.

L'importante posizione di S. Benigno rimase in potere degli assalitori. I cittadini tenevano la batteria di S. Benedetto, e le alture soprastanti al Lagaccio.

La mattina del 5 fanti e cavalli entrarono dalla porta della Lanterna caduta nella notte in mano dei soldati. Una batteria veniva disposta sull'eminenza di S. Benigno, ed il fuoco appena interrotto ricominciava con maggiore violenza.

Alle 9 del mattino furono lanciate alcune bombe sulla città. Il Corpo Consolare si pose in moto per ottenere una capitolazione, la quale era accettata dal Generale La Marmora e da due membri del Governo Provvisorio. Il generale Avezzana si oppose.

Alle 11 ricominciò il bombardamento. Molti proiettili caddero recando non lievi danni; alcuni appartamenti furono sfracellati. I cittadini rispondevano dalla batteria della Cava e da altri punti cagionando serie perdite agli assalitori.

Mentre durava il bombardamento un corpo di fanteria unito a pochi cavalieri tentava di internarsi assalendo la prima barricata posta alle porte di S. Tommaso, e forte di tre pezzi d'artiglieria; ma sbaragliato dalla mitraglia fu costretto a ritirarsi con grave perdita.

Fra le più orribili ansietà passò il giorno 5; la città fu bombardata sino all'una dopo mezzanotte.

Il giorno 6 il Municipio coll'officiosa cooperazione del corpo consolare fissava un armistizio per 48 ore; i tre consiglieri Orso Serra, Avv. Caveri, Avv. Cataldi partivano alla volta di Torino per ottenere una generale amnistia, il cui rifiuto era il solo ostacolo della capitolazione.

L'armistizio veniva prorogato per altre 48 ore, onde dar agio alla Deputazione di recare a termine la sua missione, che si prognostica coronata da buon successo.

Non possiam chiudere questi brevi cenni senza rammentare l'operosità ed il zelo del console generale Favre e del comandante del *Tonnerre* sig. De Guasquet, i quali offerse- ro asilo a quanti voleano rifugiarsi, noleggiando all'uopo 32 legni colla bandiera francese, e facendo trasportare in estero paese quanti si credevano compromessi negli ultimi moti.

(Corr. Mer.)

### CITTADINI

Nelle circostanze dolorose in cui si trova la Patria, al fine di preservar Genova e i suoi abitanti da un'estrema rovina, il Municipio avvisava che un'onorevole capitolazione fosse lo unico mezzo di salvare ogni cosa. A tal fine sin da jeri l'altro intavolava trattative col generale LA MARMORA, e già erano da questo assentite condizioni, per cui venivano garantite la vita e le proprietà a tutti, ed anche a coloro che si trovano nelle mani delle Truppe del Re, con più la promessa d'interporsi per ottenere un'amnistia; rimanendo inoltre assicurata colla conservazione della guardia Nazionale la migliore tutela delle pubbliche libertà. Se non si venne alla conclusione definitiva, ciò fu com'è noto pel solo motivo di tentare ogni mezzo di ottenere quella ampia amnistia ch'era nel voto di tutti, e su cui il Municipio energicamente insisteva. A conseguire tale scopo fu pattuita, come già si annunziava al pubblico la sospensione delle ostilità mentre avviavasi a tal uopo a Torino una Deputazione composta di 3 Consiglieri.

Ora ci rechiamo a premura di notificare che la nostra Deputazione fu bene accolta, e che l'armistizio è

prorogato di altri 2 giorni durante i quali i nostri deputati raddoppieranno i loro caldi uffici per conseguire quell'ampiezza d'amnistia a cui tutti aneliamo.

Cittadini, vi esortiamo alla tranquillità, alla confidenza nel vostro Municipio, e ad esser certi di una onorevole pacificazione, ben preferibile alle estreme prove che potrebbero ridurre la nostra Patria a condizioni ognor più dolorose.

L'interna quiete deve intanto rimanere affidata alla guardia Nazionale, che rammenterà essere il suo scopo di mantenere nella Città l'ordine e la mutua fiducia.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco

ANT. PROFUMO

### AVVISO AL PUBBLICO

L'armistizio è prorogato per 48 ore a partire dalle 4 pomeridiane di quest'oggi dal Municipio di consenso del sottoscritto col Generale LA-MARMORA.

In conseguenza di quanto sopra ogni misura governativa emanata da me resta sospesa senza pregiudizio delle misure ch'io possa prendere per precauzione militare alla difesa della Città durante l'armistizio. Si raccomanda ad ogni buon cittadino una fedele osservanza a questa proroga di armistizio ed una instancabile vigilanza alla quiete e sicurezza della città.

Genova, 8 Aprile 1849

Il Generale

GIUS AVEZZANA

(Corr. Mercantile)

**Oggi sono arrivati i Giornali di Genova del 3 e del 4. Mancano però i Giornali di Piemonte, di Francia e di Inghilterra.**



# CONFESIONE

DI

# RADETZKY.

Pochi giorni addietro il P. Curci correva le poste. Molte voci si fecero sul viaggio di questo Rugiadoso per indovinarne il motivo, ma nessuno finora aveva colto nel segno. Vi fu chi disse che il sullodato Padre si portava a Modena chiamato dal Duca per istruirgli il neonato Principino *ad majorem Dei gloriam et ad majorem subditorum flagellationem*. Altri sostenevano che aveva avuto l'*alter ego* dal Re di Napoli per andare dal Maresciallo Radetzky a concludere la *Lega* — Altri poi dicevano sapere di buon luogo che egli si portava a Milano, per presentare al Feld e al conte Pachtá, il modello d'una macchinetta di sua invenzione, colla quale

Si fucila  
Centomila  
Messi in fila.

Questa macchinetta era stata commendata altamente dal Re di Napoli, il quale tempo indietro ne aveva fatto l'esperimento con felicissimo successo — I più supponevano che il Reverendo fosse stato incaricato dal Sacro Collegio di portarsi da Welden, per fare a nome di tutti i Cardinali, le scuse della cattiva accoglienza che il Maresciallo aveva ricevuto a Bologna — Altri infine credevano che egli andasse a Vienna per portar all'Imperatore il *mantello* di Monsig. Cocle perchè S. M. si potesse salvare dal contagio delle *Repubbliche e delle dottrine sovversive* degli studenti di Vienna. Ma nessuno colse nel segno, perchè il nostro corrispondente di Milano, ci rimette su questo proposito i seguenti dettagli :

« Stamani è giunto quà il R. P. Curci, *notus in Judaea*, e appena smontato di legno, si è portato subito dal Feld Radetzky, che lo aveva mandato a chiamare — Anche in Toscana saprete che il povero masesciallo è gravemente malato di *dissenteria*, perchè la Gazzetta di Firenze che è in buone relazioni con quella di Milano ne avrà data la notizia ufficiale — Dite alla corte che prepari il *bruno* — I medici non hanno più speranze e credono che il male cominciasse con un fiera *indigestione*, la quale prima di cagionare la dissenteria, eccitò al Maresciallo il vomito, e vomitò (cosa orribile a dirsi!) parecchie centinaia di lire nuove di Piemonte, di ducati, di lire toscane, e un'infinità di diciannovini e di paoli di *trentotto* — Cessato il vomito, cominciò la dissenteria, e dietro un *purgante* che gli studenti di Vienna gli spedirono, il povero Maresciallo rende per secesso i brani d'uno *stivale*, che voleva inghiottire, un tal giorno che si trovò a pranzo con S. M. Apostolica e col Vicario don Giovanni. E in uno stato che fa compassione — Anzi appena il P. Curci giunse in camera, visto l'aspetto dell'ammalato, disse sotto voce.

..... *heu! quantum mutatus ab illo* ..... qui *re-dit spoliis indutus*.... che tradotto in volgare vuol dire -- Oh! quanto è mutato da quel Radetzky che tornò vestito di tutte le spoglie che avea rubate ai Lombardi (*rubate* non c'è nel testo latino ma si sottintende quando s'allude a Radetzky) -- Il Maresciallo veduto il R. Padre lo fece accostare al letto e gli disse con un poco di rancore -- Mi folere confessare --

Un servitore che stava a far capolino all'uscio della

io li racconto a voi, perchè sono sicuro che serberete il sigillo.

Padre. Dite su. .

Rad. Mi essere stato un gran pirpante.

P. Bene.

R. Mi afere fatta fucilare cento e cento Lombarda.

P. Cento e cento fa duecento, state tranquillo perchè fino a mille non è peccato mortale.

R. Mi afere vantato d'afere ripresa la Lombardia per merito tutto di me, et infece essere moltissimamente per merito degli Italiana.

P. E della nostra venerabile Compagnia, aggiungete.

R. E fero: è fero: fifa Pie none, fifa sempre!

P. C'è altro?

R. Mi afere prese moglie, dopo afere fatte a 80 anni il foto di castità.

P. Pazienza! -- e poi?

R. Mi afere ingiuriate qualche folte Giovannine; pofera ferginella! essere tanto buona con tutti!!

P. Anch'io l'ho trovata buona, è vero: ma questo è poco male; tutto *ad majorem Dei gloriam* -- Avete altro da dire?

R. Mi afere uno scrupolo.

P. E qual'è?

R. Mi afere lo scrupolo di afere pagato poco Generala Piemontesa.

P. Avete fatto male, perchè dice il Vangelo che bisogna retribuire la mercede proporzionata ai servigi.

R. Ma mi afere sempre tradito per poca quattrina.

P. Lasciamo là: intanto queste son cose che non si pagano neppure con tutto l'oro del mondo. -- Dunque se non avete altro vi darò la santa....

In questo mentre entrò in camera un ufficiale croato per far firmare al Maresciallo la condanna di 25 individui che dovevano essere fucilati. — Il Maresciallo arrabbiato d'essere interrotto, gridò all'uffiziale. — Fuggi pirpante! mi folere santa benedizione. — No caro Feld (soggiunse il reverendo Curci con quell'emozione che ammolisce anche i cuori di sasso). No caro Feld, non vi arrabbiate; prima bisogna adempire agli *obblighi* del proprio stato, e poi vi darò..... Il Maresciallo si ricompose, e fattosi portare il calamaio firmò 25 sentenze di morte, raccomandando caldamente all'uffiziale la sollecitudine e l'esattezza. — Sì (ripresero il Padre) la sollecitudine e l'esattezza sono necessarie in tutto, ma specialmente in questi casi si comprenderebbero a prezzo di sangue. — Detto ciò alzò la mano e benedisse il Maresciallo il quale rapito in estasi cantò un poco fuori di chiave

Qual voluttà trascorrere

Sento di vena in vena

Io più non reggo.... aitami

Io ti discerno appena....

E il Padre Curci rispondeva sull'aria dell' — *Ite missa est* — colla seguente cavatina

Deh non morire; attendimi

O mia adorata speme

Se a fucilar ti stancano